

La terra ha tremato per cinque volte nella giornata di ieri, suscitando paura nella popolazione e l'allerta della Protezione civile

Lava e scosse sismiche sull'Etna

La colata incandescente non si ferma e mette a rischio il rifugio Sapienza

Virginia Lori

CATANIA L'Etna non dà tregua e torna la paura. La colata lavica avanza senza sosta, minacciando di inghiottire il rifugio Sapienza. Ormai sembra questione di ore, la lava è a poche decine di metri, una cinquantina dall'unica struttura turistica rimasta in montagna. E sul versante meridionale del vulcano la situazione è critica: paura e tensione tra la popolazione di Nicolosi. Mentre gli operatori turistici, per l'eruzione anomala, sgomberano la merce dai negozi. Un fronte che aggredisce, trascinando, l'argine che la protezione civile ha fatto realizzare. E come se non bastasse la terra ha tremato, una, due, cinque volte ieri: non ha creato danni ma il direttore della Protezione civile si dice preoccupato, soprattutto per la popolazione che ha già subito gli effetti del sisma in ottobre. Dice Guido Bertolaso, a proposito dell'attività lavica: «Non c'è spettacolo ma pericolo. Se la lava non si ferma non ci saranno argini che potranno risparmiare il rifugio Sapienza».

Anche il sindaco di Nicolosi, Salvatore Moschetto, è preoccupato e non nasconde che ci sono anni di storia e di duro lavoro che rischiano di andare in fumo in un attimo. «L'abitato non sembra correre pericolo alcuno - spiega - ma il Rifugio dà lavoro a cinquanta famiglie». La situazione è grave: «Questa eruzione non promette nulla di buono - sottolinea Moschetto -. È molto violenta ed ha un andamento strano, con improvvise accelerazioni che sono veramente preoccupanti. Qui c'è il rischio che questa struttura realizzata nel '56 venga cancellata. Dobbiamo fare di tutto per evitare questo». Le ruspe dell'Esercito stanno cercando di innalzare degli argini protettivi evitare la distruzione di altra macchia mediterranea e salvaguardare le zone abitate. «Interventi tardivi», tuona il sindaco, mentre la lava continua ad arrivare copiosa e a ondate. Gli esperti della protezione civile parlano di 5-10 metri cubi di magna incandescente al secondo.

Gli operatori turistici hanno cominciato lo sgombero dell'attività. E in via di smantellamento è anche quel che resta della Funivia dell'Etna, più volte «lambita» dalla lava negli anni scorsi. Nicolosi e Ragalna sono i due paesi sotto «tiro». Su quest'ultimo, la lava si sarebbe attestata intorno ai 1700 metri mentre su Nicolosi ha raggiunto i 1300. Pippo Rapicavoli, da 32 anni titolare di un negozio di souvenir, dice: «È la quarta volta che sgombero da quando lavoro qui. Ma questa volta ho davvero paura. È un'eruzione anomala, questa lava sembra che si ferma e all'improvviso

accelera». E anche il commerciante come il sindaco esprime rammarico per l'inertamento tardivo delle ruspe. Giovanni Salafia, 39 anni, da 12 titolare di un bar nel Rifugio, guarda la lava scendere e confessa il suo senso di impotenza davanti alla forza devastante della natura. «È proprio brutta», sussurra, «c'è qualcosa che non mi convince. La tensione tra gli

operatori turistici è palpabile e il loro stato d'animo non muta neppure quando Bernardo De Bernardinis della Protezione civile rivela che «una simulazione compiuta con l'Istituto nazionale di Geofisica e vulcanologia di Catania prevede che la colata lambisca la Funivia e attraversi il piazzale senza toccare il Rifugio Sapienza».

Costruita nel 1956, a quota 1900 metri, la Funivia dell'Etna del Rifugio Sapienza, ammendata nel 1971, era un volano del turismo locale. Più volte lambita dalle colate, come nel 1983, due anni dopo e ancora nel 2001, adesso rischia di essere definitivamente inghiottita dalla lava. Ricostruirla, ammesso che sia possibile, costerà oltre 15 milioni di

euro. Ma esiste anche un'emergenza nell'emergenza. Sulla strada della lava, infatti, ci sono anche gli alloggi provvisori per i terremotati di Santa Venerina. «Ci sono 850 persone che sono fuori casa - spiega Bertolaso - che da ieri hanno paura a tornare nelle nostre strutture. Questa situazione mi preoccupa di più del rifugio».



Situazione di emergenza con numerosi allagamenti a Genova
Luca Zennaro/Ansa

maltempo

Frane, allagamenti e una vittima

Scuole chiuse a Chiavari

ROMA Il Nord-ovest dell'Italia è sotto la morsa del maltempo: frane, allagamenti, acqua alta a Venezia, neve e rischio di valanghe ed una persona morta nella provincia di Genova. Le situazioni più gravi si sono registrate in Lombardia, dove è stato predisposto lo stato di preallarme in 9 province, e in Liguria. E le previsioni per i prossimi giorni non lasciano ben sperare.

Un uomo di 65 anni è morto a causa del nubifragio che ha interessato il levante ligure, ed in particolare il Tigullio. Viveva nei pressi dello svincolo autostra-

dale, la zona più colpita dal maltempo a causa dello straripamento del torrente Rupinare. È stato travolto dalla piena mentre si trovava nel suo garage. Le forti piogge abbattutesi nella notte e in mattinata a Genova hanno causato numerosi allagamenti e qualche incidente. La situazione è particolarmente critica nel levante a Rapallo, Santa Margherita e Zoagli e la Protezione civile della Liguria ha disposto per la provincia di Genova lo stato di allerta codice due. Nelle altre province permane invece lo stato di allerta codice uno. Due frane, causate dalle for-

ti piogge, hanno inoltre creato problemi di viabilità sulle autostrade A12 tra Chiavari e Rapallo, e A7 Genova-Milano, in direzione del capoluogo lombardo. La linea ferroviaria fra Genova e La Spezia è stata interrotta. La frana si è verificata poco dopo le 12.30 di ieri e ha interessato un binario completamente (quello in direzione Sud), l'altro parzialmente. I treni a lunga percorrenza tra Torino e Roma sono stati deviati verso Forno, Piacenza e Voghera. Quelli regionali sono stati bloccati. Le Ferrovie hanno predisposto collegamenti alternativi su strada, in attesa del ripristino della linea. Scuole chiuse oggi a Chiavari e Santa Margherita Ligure: lo ha stabilito in via precauzionale il sindaco Angelo Bottino che ha firmato l'ordinanza di prassi. «A tempo record siamo riusciti a pulire tutte le zone della città coperte dal fango - ha spiegato Bottino - . Tutto il centro è

stato allagato dall'acqua del San Siro che, non riuscendo a defluire a causa del mare mosso, ha fatto saltare i tombini di via XXV Aprile, via Palestro, via Cavour e delle zone limitrofe. Per fortuna, comunque, siamo riusciti a contenere i danni». Lo stato di preallarme, di codice 1, per nove province è stato invece disposto dalla Protezione Civile della Regione Lombardia.

Il preallarme per rischio idrogeologico riguarda le province di Varese, Como, Lecco, Sondrio, Bergamo, Brescia e Milano, alle quali si aggiungono, da mezzogiorno di oggi, quelle di Pavia e Lodi «con particolare riferimento alla possibilità di innalzamento dei livelli idrometrici del Ticino e dell'Adda».

Infine, acqua alta a Venezia e previsioni di pioggia anche in montagna, dove però nevicherà sopra i 2000-2500 metri.

I sindaci di due paesi «chiudono» pascoli e canali per l'irrigazione: sono troppo alti i valori del veleno. Il timore di intaccare la catena alimentare

Sardegna, le acque del fiume inquinate da arsenico

Davide Madeddu

CAGLIARI «Chiuso per inquinamento da arsenico». Nessuno scherzo, è la motivazione con cui i sindaci hanno vietato l'utilizzo d'acqua, i pascoli e lo sfruttamento di prodotti agricoli, bloccando di fatto la «vita» di due paesi. La vicenda capita a San Vito e Villaputzu, due Comuni situati a una sessantina di chilometri da Cagliari, e a una decina dalla base interforze di Quirra.

Ossia in quel poligono interforze strategico, per diversi mesi al centro di una lunga polemica legata alla presenza di uranio impoverito. Nelle campagne dei due paesi, la cui economia è assicurata dal poligono interforze e dall'agricoltura, i sindaci hanno «chiuso» e «ingessato» qualsiasi ti-

po di attività. Motivo? Nell'acqua che scorre nel fiume, e nelle campagne che circondano i paesi è stata riscontrata una elevata percentuale di arsenico.

Valori troppo elevati, almeno secondo quanto hanno riferito gli amministratori, che li hanno spinti a chiedere l'intervento delle aziende sanitarie, della Regione, e dei ministeri della Difesa e della Sanità.

«Sino a questo momento nessuno ci ha risposto - hanno detto Gianfranco Piu e Patrizio Buccelli, rispettivamente sindaci di Villaputzu e San Vito - le nostre istanze sono rimaste senza alcun chiarimento. Quindi, in mancanza di pareri e dati che fughino i nostri dubbi, le ordinanze non possono essere revocate». Tradotto vuol dire «terreni vietati per il pascolo e l'allevamento degli animali», an-

cora vietato l'uso di acqua e il consumo di qualsiasi prodotto vegetale coltivato nella zona «off limits».

A spingere i due sindaci verso il provvedimento restrittivo non è solo la presenza di arsenico, in prossimità delle campagne e in una zona mineraria abbandonata, ma la paura molto più grande. Che assieme a un inquinamento della terra e dell'acqua che scorre in un rio, possa esserci anche la contaminazione dell'intera catena alimentare. Non è certo un caso poi se Villaputzu e San Vito, sono poco distanti dalla base di Quirra al centro di una lunga polemica legata proprio sull'uso dell'uranio impoverito. Proprio in questi paesi i medici di famiglia avevano segnalato la nascita, in numero molto elevato, di bambini con gravi malformazioni e una elevata presenza di malati per tumore.

Per cercare di fugare la paura di un inquinamento da uranio impoverito, e dopo le pressioni degli abitanti scesi in piazza, il ministero della Difesa aveva sollecitato una serie di analisi nella zona militare. Gli esami, nonostante i dubbi dell'opposizione, ed eseguiti davanti a flash e telecamere, escludono la presenza di sostanze radioattive. «I rappresentanti del Governo - hanno rimarcato i rappresentanti del comitato Gettiamo le basi - hanno detto che l'unico problema era da attribuire a una vecchia miniera ormai abbandonata». Una tesi che non ha convinto però i geologi: «La percentuale di arsenico presente nell'area mineraria abbandonata è irrisoria - hanno fatto sapere - e non raggiunge i livelli annunciati dal primo cittadino». Non sono stati gli unici ad aver avuto qualche dubbio.

Badante peruviana morta in casa di un ottantenne

È la seconda in due anni

ROMA Una badante peruviana di 33 anni è stata trovata morta dal suo assistito, un anziano di 80 anni, nel bagno dell'appartamento. Sul cadavere non sono stati riscontrati segni di violenza e secondo un primo esame esterno, a causare la morte potrebbe essere stata un'emorragia cerebrale. Il sostituto procuratore Beppe Nicolosi intanto ha disposto l'autopsia. A dare l'allarme è stato lo stesso anziano che non vedendo più uscire la ragazza dal bagno dove era andata per lavarsi i capelli, è entrato nella stanza trovandola riversa sulla vasca. L'ottantenne si è rivolto al vicino di casa in cerca di aiuto. Un'altra badante di 25 anni che assisteva l'uomo era morta nella stessa casa lo scorso anno.

LECCE

Scoperto un altro macello abusivo

Sono stati sorpresi mentre stavano sezionando in quattro parti un maiale, e un altro suino era anch'esso pronto per la macellazione: l'attività, che era svolta in modo clandestino, è stata scoperta a Melendugno da agenti di Lecce e di Otranto del Corpo forestale dello Stato che hanno denunciato due persone, punendole anche con sanzioni amministrative. Gli investigatori hanno accertato che l'attività non era svolta occasionalmente e che riguardava diversi tipi di animali. La forestale è intervenuta dopo alcune segnalazioni che si riferivano ad attività di macellazione clandestina svolta a Melendugno, in località Delfino-San Foca. La carne macellata clandestinamente è stata distrutta mediante incenerimento da personale del servizio sanitario dell'Ausl «Lecce 1».

GORIZIA

Inaugurato l'ossario dei caduti di Salò

Senza fascia tricolore, ma comunque in rappresentanza del Comune di Gorizia, il sindaco del capoluogo isontino, Vittorio Brancati (Margherita), ha partecipato ieri alla cerimonia di inaugurazione dell'Ossario dedicato ai caduti del Battaglione Bersaglieri «Mussolini», formazione militare della Repubblica di Salò. La decisione del sindaco di Gorizia, città recentemente passata a un'amministrazione di centrosinistra, era stato oggetto nei giorni scorsi di numerose polemiche. Critiche erano giunte in particolare da Rifondazione Comunista, mentre Alleanza Nazionale aveva espresso parole di elogi, ricordando che il vicesindaco della precedente amministrazione, esponente di An, era stato sempre presente alle manifestazioni partigiane e dei deportati nei campi di sterminio. «Sono presente - ha detto oggi Brancati a margine della cerimonia - come sindaco di Gorizia e come cattolico. Il senso della mia presenza - ha aggiunto - è solo ed esclusivamente di omaggio alle vittime: non può certamente cambiare il mio giudizio, né cambiare il giudizio della storia su quanto è avvenuto nell'ultimo conflitto, tra chi ha combattuto per la libertà e chi per altri obiettivi».

SIENA

Rapina in villa torturata la vittima

È stato picchiato e rapinato di mille euro mentre entrava in casa. È accaduto l'altra notte ad un commerciante senese di 52 anni, Marco Cesare Anichini, che vive in una zona isolata del comune di Monteriggioni. L'uomo è stato aggredito da tre uomini incappucciati che lo hanno costretto ad entrare in casa con loro. Una volta nell'appartamento, il commerciante è stato legato, imbavagliato, picchiato e torturato: con un accendino i malviventi - sembra italiani - gli hanno bruciato parte della faccia e i capelli. I banditi, uno aveva una pistola, volevano oro e soldi e hanno chiesto al commerciante di aprire la cassaforte. L'uomo gli ha fatto capire che in casa non c'era cassaforte e che gli unici contanti che aveva erano nel portafoglio: mille euro. I malviventi non si sono accontentati ed hanno continuato a picchiarlo. Poi, dopo averlo legato con una corda, hanno deciso di lasciare la casa con i contanti e sono fuggiti con l'aiuto del commerciante, ritrovata abbandonata a qualche chilometro di distanza dall'abitazione di Anichini.

IMMIGRATI

Intercettata carretta del mare a Lampedusa

Un'imbarcazione con una cinquantina di clandestini a bordo è stata intercettata nel Canale di Sicilia, ad una cinquantina di miglia a Sud di Lampedusa. Il natante ieri sera si stava dirigendo verso la costa italiana.

Il ministro: gli impianti per la telecomunicazione sono «compatibili con qualsiasi destinazione urbanistica». A Milano scoppia la protesta dei comitati di genitori

Antenne Umts negli impianti sportivi e vicino agli asili

Giuseppe Caruso

MILANO Arrivano i telefonini di terza generazione e torna l'allarme elettromagnetico tra i genitori milanesi, dopo la volontà manifestata dal ministro Gasparri di far attuare a qualsiasi costo il decreto che facilita l'installazione di antenne su tutto il territorio nazionale, compresa quella regione lombarda che ha presentato un ricorso alla Corte Costituzionale per tutelare la salute dei cittadini.

Secondo il decreto Gasparri le installazioni di antenne per la telecomunicazione sono «compatibili con qualsiasi destinazione urbanistica» e «realizzabili in ogni parte del territorio comunale». Il decreto riapre un grave problema a Milano, dove la società H3G,

una delle concessionarie per i telefonini di nuova generazione (Umts) ha chiuso tempo fa un accordo con la società Milanosport, che gestisce tutti gli impianti sportivi milanesi, per l'installazione di antenne. Tralasciando l'opportunità di mettere antenne (di cui non si conosce ancora bene la pericolosità) in luoghi molto frequentati, soprattutto da giovani, il problema maggiore è rappresentato da quegli impianti che a Milano sorgono in comprensori dove sono presenti anche asili nido, scuole elementari e scuole medie.

Nella primavera passata, in alcuni impianti, come nel caso della piscina «Don Abbondio», erano già state montate le basi dei ripetitori. Ad interrompere i lavori era giunta la bocciatura delle legge regionale presentata dal Polo, che in deroga a quella naziona-

le avrebbe dovuto permettere l'installazione di antenne nelle vicinanze di scuole o asili. La legge venne bocciata grazie a molti franchi tiratori della Casa delle libertà lombarda e l'infuato accordo tra H3G e Milanosport rimase in sospeso.

Adesso il decreto Gasparri annulla tutte le misure cautelari contenute nella vecchia legge nazionale e l'H3G potrà legittimamente riprendere i lavori, creando così un pericoloso precedente che potrebbe facilmente essere seguito su tutto il territorio nazionale. E non c'è da aspettarsi molta collaborazione dalla giunta Albertini, alle prese con il profondo rosso della Milanosport s.p.a. (ricapitalizzata da pochi giorni con 6 milioni di euro dal comune), con partecipazione pubblica del 97%.

Per la società che gestisce tutti gli impianti sportivi milanesi, il milione di euro dell'accordo con l'H3G rappresenterebbe una vera e propria boccata di ossigeno. Anche se molti si chiedono come la Milanosport possa essere sempre in rosso, nonostante i milioni di euro investiti dal comune, le tariffe aumentate in modo indiscriminato ed i tanti contratti di sponsorizzazione firmati a fronte dello stesso numero di impianti da gestire. Mistero.

A Milano, intanto, hanno ripreso la loro attività i comitati di genitori che si erano creati l'anno scorso e che pensavano di aver ormai superato il problema. Franca Costa, del comitato Sant'Abbondio, è madre di una studentessa delle scuole medie: «Il problema alla Don Abbondio è la vicinanza della pisci-

na comunale, in cui hanno già montato parte dell'antenna, con l'asilo, la scuola elementare e la scuola media. Inoltre proprio dietro la piscina ci sono dei campi da calcio che sono frequentatissimi dai ragazzi. Ci hanno spiegato che il tipo di radiazioni emanate dall'antenna per assurdo sono più dannose per chi si trova a una certa distanza, come nel caso delle scuole e dei campi, che per chi si trova molto vicino. Adesso raduneremo nuovamente gli altri genitori, perché qui non abbiamo servizi e per giunta attendano alla salute dei nostri figli».

Dello stesso avviso è Raffaella Tinelli, componente del comitato e madre di un bambino che frequenta le scuole materne: «Siamo pronti a portare nuovamente avanti la nostra battaglia. Confidiamo nel ricorso

presentato dalla regione Lombardia». Aldo Ugliano, consigliere dei Ds a Milano, si dice «preoccupato a nome di tutta l'opposizione cittadina». Il decreto Gasparri fa piazza pulita della vecchia legge nazionale e nel nostro caso questo vuol dire dare il via libera all'installazione delle antenne di H3G, in luoghi in cui sorgono anche scuole ed asili. E adesso la cosa potrebbe ripetersi sull'intero territorio nazionale». Nei prossimi giorni l'H3G potrebbe quindi portare a termine l'installazione delle antenne, non essendo più bloccata da vincoli legali. E pensare che proprio l'H3G si vantava fino a poco tempo fa di aver creato il «manager del sorriso», perché l'azienda aveva a cuore la salute mentale dei suoi dipendenti. Evidentemente soltanto la loro.